UNIONE NAZIONALE
contoterzisti
AGROMECCANICI E INDUSTRIALI

UNCAI
Unione Nazionale
Contoterzisti
Agromeccanici e Industriali

Corso Vittorio Emanuele
00186 Roma
C.F. 97767530583

segreteria@contoterzisti.it pec.contoterzisti@pec.busnet.it www.contote

Il contoterzista del 2035 è già in campo. La pubblica amministrazione è ancora ferma

Tecnologie, droni, dati e nuove competenze stanno cambiando il lavoro agromeccanico. A EIMA, nel convegno organizzato da Confagricoltura e UNCAI, il confronto sul futuro dell'agricoltura mette in luce una contraddizione: le imprese corrono, le istituzioni faticano a tenere il passo

Bologna, 12 novembre 2026 – Il futuro dell'agricoltura non aspetta il 2035. È già nei campi, nelle cabine dei trattori, nei droni che sorvolano le colture, nei sensori che raccolgono dati che permettono di decidere non solo quando lavorare, ma soprattutto dove, quanto e come farlo. Il problema è che, mentre tecnologie e professionalità evolvono a una velocità mai vista prima, una parte delle istituzioni e della pubblica amministrazione continua a guardare all'agricoltura con gli strumenti e le categorie di un'altra epoca.

È una delle riflessioni emerse a **EIMA International**, durante l'incontro organizzato da **Confagricoltura** e **UNCAI** sull'evoluzione del contoterzismo e delle lavorazioni agromeccaniche in vista del 2035, tappa intermedia rispetto all'obiettivo europeo della neutralità climatica al 2050. Un confronto tra organizzazioni agricole e agromeccaniche, formazione e imprese, con un punto fermo: l'agromeccanico non è solo chi mette a disposizione una macchina e la conduce. È una figura professionale che porta nell'azienda agricola tecnologia, conoscenze, capacità di investimento e responsabilità nella qualità dei risultati.

«Le macchine nascono anche dai consigli di chi le utilizza ogni giorno», ha ricordato il presidente UNCAI **Aproniano Tassinari**, sottolineando il ruolo dei contoterzisti come interlocutori dei costruttori e punto di riferimento per gli agricoltori. Sono spesso proprio gli agromeccanici, grazie alla varietà delle aziende con cui lavorano e alla necessità di mantenere aggiornate le attrezzature, a intercettare per primi i cambiamenti. *Ma questa capacità di anticipare il futuro ha bisogno di un riconoscimento professionale*. Un riconoscimento formale attraverso un Albo delle imprese agromeccaniche e sostanziale con una pubblica amministrazione aggiornata su ciò che di straordinario avviene in campo grazie proprio a loro.

Donato Rossi, delegato di Giunta nazionale di Confagricoltura per l'agromeccanica, ha richiamato le possibilità offerte dai droni, anche in termini di riduzione dell'impatto ambientale, e la necessità che le imprese italiane possano svilupparne le applicazioni senza vincoli che le mettano in svantaggio rispetto ai concorrenti europei. Il suo sguardo va anche al modello di contoterzismo che si sta delineando, fatto da imprese capaci di condividere competenze e conservare i dati delle lavorazioni. Un percorso che potrebbe portare a riconoscere al contoterzista anche una funzione di certificazione degli interventi eseguiti in campo.

A rendere concreta questa evoluzione è stato l'intervento di **Rossano Remagni Buoli**, presidente dei contoterzisti Apima di Cremona, che ha mostrato quanto siano già ampie le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. I droni, per esempio, non sono più una curiosità da fiera: sono strumenti operativi, capaci di seminare, distribuire prodotti e biostimolanti, effettuare rilievi e monitoraggi, intervenire nelle serre e trovare applicazioni in colture diverse, dalla vite al mais, dall'olivo al riso. In otto anni la loro capacità di carico è passata da circa 10 a 100 litri. Una trasformazione rapidissima, che apre nuove possibilità anche per la tutela del suolo, dell'aria e dell'ambiente.

Accanto ai droni ci sono mezzi agricoli con sensori, attrezzature connesse, il cloud e i sistemi che consentono alle macchine di dialogare tra loro. Ma la tecnologia, da sola, non basta: occorrono competenze per interpretare i dati e tradurli in decisioni agronomiche. Anche la scelta tra aratura, minima lavorazione e semina su sodo dipende dal terreno, dalla coltura e dall'obiettivo. **La differenza la fa la capacità di scegliere l'intervento appropriato**, evitando passaggi inutili, contenendo i consumi e preservando la fertilità. Remagni Buoli ha portato l'esperienza di dieci anni di minima lavorazione abbinata a digestato e 6 anni di cover crops, durante i quali è stato registrato un aumento del 27% del carbonio organico.

Tuttavia, proprio mentre queste opportunità diventano realtà, il loro impiego incontra **ostacoli che non dipendono dalla tecnologia**. «Abbiamo una valanga di dati, ma poi la burocrazia ci chiede di riscriverli su un foglio, disaggregati e sparpagliati», ha osservato Remagni Buoli, chiamando in causa la **necessità di aggiornare anche la pubblica amministrazione**. Il caso dei droni è emblematico: mezzi con applicazioni concrete si confrontano ancora con vincoli e interpretazioni normative che non tengono il passo della loro evoluzione. Non si tratta di chiedere meno sicurezza o meno controlli, ma regole capaci di comprendere ciò che accade di buono in campo. Non si può pretendere che le imprese innovino e, allo stesso tempo, costringerle dentro schemi amministrativi pensati per un'agricoltura precedente alla rivoluzione digitale.

Anche la formazione deve cambiare passo. **Luca Ginestrini** ha richiamato il ruolo di Enapra e di Confagricoltura nella qualificazione degli operatori, proponendo di costruire percorsi formativi specifici per le imprese agromeccaniche. Per guidare un trattore moderno, utilizzare un drone o gestire attrezzature connesse non basta saper condurre una macchina, occorre comprenderne le potenzialità e assumersi la responsabilità dei risultati. Una “scuola” permanente per il settore non è più rinviabile.

Claudia Guidi, presidente di Confagricoltura Ferrara, ha concluso sottolineando l'importanza di accompagnare i giovani nell'accesso alle tecnologie, agli investimenti e alle competenze, senza scaricare sulle imprese l’intero costo economico di una transizione che deve essere sostenibile anche nei bilanci. Per questo agricoltori e agromeccanici devono essere messi nelle condizioni di lavorare insieme, condividendo conoscenze, investimenti e responsabilità. L'innovazione non consiste nell'accumulare macchine sempre più sofisticate, ma nel trasformarle in risultati migliori per le imprese e per il territorio.

«Se l'agricoltura si ferma, si ferma anche l'Italia», ha concluso Tassinari. E se l'agricoltura vuole continuare a produrre, innovare e custodire il territorio, deve poter contare su professionisti

riconosciuti, preparati e messi nelle condizioni di esprimere il proprio potenziale. Il 2035 non è una data lontana da immaginare. È un appuntamento al quale le imprese si stanno già preparando. Sarebbe opportuno che anche la pubblica amministrazione cominciasse a farlo.

ufficiostampa@contoterzisti.it